

Concluso il dibattito sulla mozione di Pci e indipendenti

Sfida della sinistra Economia, confronto utile al Senato ma il governo fa da «osservatore»

Apprezzamenti da Psi, Psdi e Pli - Fanfani auspica che il metodo del confronto, prima che l'esecutivo vari i documenti di bilancio, venga istituzionalizzato - Duro attacco di Donat Cattin: «Coalizione inesistente»

ROMA — Sfidato dall'opposizione di sinistra e dalla sinistra economica, il governo ieri al Senato ha fatto scena muta. Il ministro del Tesoro Gorla ha preso la parola a conclusione del dibattito sulla mozione Pci-Sinistra indipendente; ma soltanto per dire che lui era il «osservatore». «Governo del piano», l'aveva definito poco prima il dc Carlo Donat Cattin, espressione di una coalizione che «tale non è. Non lo è perché è priva di «unità di indirizzi», ha sottolineato il capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte. In effetti, anche in questa occasione i contrasti nel pentapartito sono emersi in modo evidente. E così, in assenza di un «punto di vista» concreto del governo, la linea indicata nella mozione della sinistra ha costituito l'unico punto di riferimento per il dibattito. Alcune delle proposte dell'opposizione sono state giudicate positivamente da Psi, Psdi e Pli. Un apprezzamento per l'iniziativa è venuto anche sul piano metodologico, tanto che alla fine il presidente dell'assemblea Amintore Fanfani

ha auspicato che il metodo del confronto parlamentare prima che il governo vari i documenti di bilancio dello Stato venga in qualche modo istituzionalizzato. In proposito, Fanfani ha annunciato di aver già convocato per il 15 ottobre la conferenza del capigruppo, perché si cominci a studiare in quale sede («costituzionale, legislativa o regolamentare») il problema può essere affrontato. Ma veniamo agli interventi. Da questo governo, ha rilevato l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti, non ci si può attendere altro che «una politica economica di pura e semplice gestione dell'esistente», col rischio gravissimo che si accentri il processo di deindustrializzazione; le imprese, schiacciate dalla concorrenza dello Stato nella raccolta di mezzi finanziari, saranno costrette a ridurre ulteriormente il tenore di vita. Le proposte dell'opposizione, ha affermato il capogruppo del Psdi Dante Schiavone, si collocano «nel solco della sinistra riformista». Ed ha aggiunto che il Psdi è d'accordo in particolare sul-

la necessità di una tassazione dei redditi da capitale. Contro la tassazione dei Bot si è invece pronunciato il repubblicano Giorgio Covi. Questi ha anche giudicato «ingiusta e scarsamente redditiva» l'imposta sul patrimonio. Massimo Riva, della Sinistra indipendente, si è detto preoccupato e allarmato per la «perdurante incapacità del governo di proporre una politica di bilancio che consenta il controllo sui centri di spesa e di avviare una strategia di risanamento e di sviluppo. La sinistra, ha aggiunto Riva, ha offerto un'occasione di «confronto costruttivo». Ma adesso è compito di quelle forze della maggioranza «più sensibili alle istanze riformiste» far conoscere con chiarezza le proprie linee di intervento, oppure, «in caso contrario», consentire la realizzazione di un diverso tipo di alleanza politica. Donat Cattin ha svolto una vera e propria requisitoria. Il decremento dell'inflazione, vantato quasi come un successo personale da Craxi, è «invece prevalentemente dovuto a cause di natura in-

ternazionale». La situazione economica è comunque tale che «se non si interviene con incisività, l'Italia si troverà a ricoprire un ruolo minore tra i paesi industrializzati». Il governo oggi appare debole «nei confronti della molteplicità di interessi particolari». Bisogna «prendere in considerazione» la proposta di un'imposta sul patrimonio e della tassazione dei titoli di Stato. Ma soprattutto, ridot- to drasticamente il deficit pubblico, occorre attuare un «serio programma di grandi investimenti infrastrutturali, quale quello auspicato dal Pci, Dulcis in fundo: «L'economia pubblica è in stato di amministrazione controllata... Il bilancio, per conciliare gli alleati di governo che baruffano tra di loro, molto probabilmente sarà di ordinaria amministrazione...». In queste condizioni, bisogna pensare se valga la pena di continuare... Forse sarebbe più utile verificare se si può andare avanti con le attuali condizioni, o se questa, uno schieramento, non una coalizione di governo, un governo nato da un incontro occasionale e che non ha mai voluto avere un programma davanti a sé. Per la Dc è in-

tervenuto anche Emilio Rubbi, responsabile del dipartimento economico: si è prodotto in sostanza in una difesa della «linea» Gorla. Infine, il ministro del Tesoro. Per sapere cosa conta di fare Palazzo Chigi, ha rinvolto tutti alle prossime scadenze della finanziaria. Quindi, ha speso qualche minuto per citare («è un gesto di cortesia») i nomi di alcuni degli intervenuti e replicare sommessamente a qualche loro osservazione. Dopo di lui, ha preso la parola Chiaromonte per annunciare che Pci e Sinistra indipendente non avevano intenzione di insistere nel chiedere la votazione sul loro documento. Da registrare ancora, la reazione liberale alla replica di Gorla: «Il ministro non ha risposto ai nostri interrogativi», ha dichiarato il vicepresidente del gruppo Attilio Bastianini. Il Pli vuole capire perché la domanda dei titoli pubblici superi l'offerta, quando le leggi del mercato dicono che per avvicinare domanda ed offerta basta diminuire l'interesse sui titoli stessi.

Giovanni Fasanella



Comincia stamane al Senato la discussione sulla riforma del canone

Con il progetto Nicolazzi affitti più cari del 66%

La conferenza stampa a Botteghe Oscure in vista dell'importante appuntamento. Proposte Pci, le «obiezioni» socialiste e i dissensi, anche dc, di sindaci e Regioni

ROMA — Attenzione: fasce o non fasce, decalogo o no, se passa il progetto governativo (in discussione da stamane nell'aula del Senato) per la riforma dell'equo canone, gli affitti legali sono destinati ad aumentare entro breve tempo del 66%, calcolo non dei comunisti ma dell'insospettabile Censis. La rivelazione è stata fatta ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Botteghe Oscure, dal responsabile del settore casa del Pci, Lucio Libertini, che, insieme ai responsabili comunisti nelle commissioni Lavori pubblici della Camera, Guido Alborghetti, e del Senato, Maurizio Lotti, ha illustrato i termini dell'imminente scontro (anche nel pentapartito), la portata delle conseguenze in ballo, lo spessore delle proposte — queste sì effettivamente innovative — che il Pci contrapporrà ad un disegno governativo che nei fatti tende ad avviare a tappe accelerate un processo di liberalizzazione selvaggia del mercato edilizio. Vediamo allora i termini della questione, così come si pongono a poche ore dall'avvio della battaglia nell'aula di Palazzo Madama.

IL PROGETTO NICOLAZZI — Tanto per chiarire subito le cose, Libertini l'ha definito sbagliato e pericoloso, socialmente iniquo ed a forte incidenza inflazionistica. Va in aula (dopo un anno e mezzo di discussione nelle commissioni Giustizia e Lavori pubblici) non solo con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente ma anche con un'esplicita riserva di merito del Psi che si è dissociato dalle scelte qualificanti del progetto riservandosi di presentare propri emendamenti in aula. Il confronto — ha notato Libertini — si presenta dunque complesso e aperto ad ogni soluzione, tanto più che contro il progetto sono schierati sindaci, Regioni e Comuni, anche quelli più ferreamente targati dc come Padova, da dove il sindaco Giordano ha fatto sapere che considera inaccettabile le proposte del governo.

DOVE STA L'INQUITÀ — Il giudizio tanto radicalmente negativo (e in base al quale condurremo una forte battaglia di opposizione) è motivato fondamentalmente da tre aspetti negativi e da numerose carenze mancate. Intanto i nei più

grossi. Per prima cosa, il progetto si riduce ad un aumento degli affitti («quelli legali», ha ripetuto più volte Libertini) che si aggirerà intorno al 66%: in parte (30%) per i patiti in deroga, e in parte (36%) per la modifica in aumento dei vari coefficienti di calcolo. Solo un aggravio delle condizioni per milioni di inquilini? Di più e di peggio: sempre sulla base di calcoli Censis, il tasso d'inflazione sarebbe destinato ad aumentare presto, anche del 12% su base annua. Infine: è anche un progetto velleitario perché, pur accrescendo fortemente gli affitti legali, non li porterebbe comunque a livello del mercato illegale e dunque non modificherebbe l'attuale situazione di sostanziale blocco degli affitti. Confermando così che il vero scopo dell'operazione governativa sta nell'avvio di una liberalizzazione selvaggia (che poi, magari, sarebbe necessario frenare con nuove proroghe...).

L'OBIEZIONE SOCIALISTA — E proprio ad una delle contestazioni-chiave dell'iniziativa comunista si collegano le riserve socialiste, più volte formulate dal sen. Roberto Spano in commissione, anche al momento del voto finale: appunto la carica inflazionistica del progetto, ed il fatto che il Pci stesso contraddice la politica economica del governo. E ricorda inoltre Libertini, senza contare che la proposta entra in rotta di collisione con gli impegni assunti dal governo con i sindacati e con le richieste unitarie dei poteri locali. Ora ci si augura che il Pci non ceda alle sue riserve operando coerentemente durante il dibattito in aula. E la Dc dove la mette? È stato obiettato da alcuni giornalisti. Anche nelle file democristiane esistono riserve e opposizioni. Il caso del sindaco di Padova non è isolato: troverà comunque eco nel gruppo senatoriale.

LE PROPOSTE COMUNISTE — Alle proposte governative il Pci contrapporrà, sotto forma di emendamenti al testo base, le linee di fondo del proprio progetto, affidato in commissione. Le proposte comuniste scarnano l'idea di una liberalizzazione che, nelle attuali condizioni di mercato, renderebbe inaccessibile l'affitto per milioni di inquilini; ma puntano ad un equo canone riformato che sia — ecco il punto — una soluzione transitoria di emergenza, tanto più transitoria quanto più rapidamente decollerà una nuova politica della casa e del territorio capace di tagliare la crisi alle radici. Proposte, ha insistito Libertini — che rappresentano una risposta all'emergenza rappresentata da 308 mila sfratti esecutivi cui ne seguiranno altre centinaia di migliaia se non s'interromperà una spirale perversa e devastante che le eventuali proroghe a singhiozzo varranno solo a lenire momentaneamente e in misura sempre minore. Ed ecco nel dettaglio le cinque opzioni su cui s'incenterà la battaglia comunista:

- 1) eliminazione delle clausole di finita locazione e migliore definizione invece della giusta causa per le disdette; motivi familiari, morosità, indebito uso dell'alloggio, vendita ma da parte di piccolo proprietario;
- 2) istituzione di una vera graduatoria degli sfratti che consenta la mobilità da casa a casa, e definizione di procedure rapide per la definizione delle vertenze che ora si protraggono per anni;
- 3) obbligo di affittare ad equo canone gli alloggi vuoti per chi ne possiede più di due;
- 4) perequazione interne degli affitti, per avvicinare quelli più bassi ad una media legata all'istituzione di un efficace Fondo sociale e garanzia del meno abbienti;
- 5) forti misure fiscali a favore di chi affitta ad equo canone, e seria penalizzazione fiscale per gli alloggi vuoti.

Conclusione: i comunisti sono aperti ad un confronto serio in aula e con le altre forze democratiche su proposte che del resto sono assai vicine a quelle dei sindacati, Comuni e Regioni, e insieme chiedono una nuova politica su: regime dei suoli, riforma dell'edilizia pubblica agevolata e cooperativa, nuovo piano poliennale dell'edilizia, riforma del fisco e del credito per la casa, riforma delle procedure.

Giorgio Frasca Polara

Legge finanziaria: «I conti non tornano»

Alla vigilia della presentazione del documento i ministri economici ammettono le divisioni esistenti nel pentapartito

ROMA — «Bisognerà ancora discutere domani e sabato. La legge finanziaria è un grosso impegno, si tratta di questioni delicate e ci sono ancora problemi da superare», il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani prospetta un calendario da tour de force per l'ultima volta della finanziaria. Si dovrà discutere fino all'ultimo segno, che le polemiche, le frizioni, i battibecchi di queste settimane non sono ancora del tutto composti. Segno, soprattutto, che stenta ad emergere una linea univoca di politica economica per l'86. Conferma di queste difficoltà è venuta dalle dichiarazioni che i ministri hanno rilasciato ieri sera, alle 23 a Palazzo Chigi (il vertice era iniziato alle 18.30). «Ci sono dei problemi seri dopo i conti di oggi sul deficit per il 1986», ha rivelato il ministro dell'Industria, Altissimo. «Altissimo ha detto una cosa vera», l'ha appoggiato il ministro del Tesoro, Gorla. E ha precisato: «Non è neppure possibile fingere che la legge finanziaria, in questa fa-

se, possa chiudersi senza difficoltà». Eppure il pentapartito ha già fatto capire di aver lasciato per strada buona parte dei progetti fatti circolare con grande clamore e di essersi orientato verso una finanziaria più modesta e «bella». L'idea che ora si fa circolare tra i giornalisti a Palazzo Chigi è che solo in un secondo tempo il governo interverrà con provvedimenti ed iniziative più incisive di politica economica. Sembra di capire che, a conti fatti, si cerchi di

privare di buona parte del suo significato la finanziaria ancora prima che questa possa vedere la luce. Per la sua stesura, ormai, è questione di ore. Dopo la grande maratona di mercoledì, ieri mattina si sono riuniti i tecnici dei vari ministeri, ma il loro lavoro è stato condizionato dai limiti imposti dall'assenza, ancora, di un quadro politico di riferimento chiaro e preciso. Nel pomeriggio ennesimo vertice dei ministri economici e finanziari con Craxi e il sottosegretario alla presidenza, Giuliano Amato. Oggi ci sarà un seguito, sabato

Consiglio dei ministri. Sarà l'ultimo appuntamento di questa fase di elaborazione prima che la finanziaria passi al dibattito in Parlamento? Per ora i contenuti della nuova economia (l'idea di un possibile deludere solo dalle scaglie di cifre e di indicazioni fatte trapelare in queste settimane) sono ancora in fase di detassatura gli utili delle imprese investite. Spese — I nuovi ticket sui farmaci che il governo vuole consentirli allo Stato «risparmia» sull'ordine di alcune migliaia di miliardi. Poi ci saranno gli aumenti delle tariffe (luce, telefono, treni). Ma anche così, i tagli che il pentapartito sta progettando saranno — è stato scritto e ripetuto — di almeno 6.000 miliardi e forse arriveranno anche a 10.000.

Daniele Martini

zione del ministro delle Finanze Visentini. L'anno prossimo gli italiani sborseranno complessivamente nelle casse dello Stato la stessa cifra maggiorata del 9 per cento, cioè con un aumento pari all'inflazione programmata e all'aumento del prodotto interno in termini reali. Complessivamente si arriva a circa 190.000 miliardi. Difficile dire quale sarà la ripartizione tra i vari tipi di imposta considerando che il governo ha promesso e ribadito la volontà di riformare l'Irpef e di detassare gli utili delle imprese investite. Spese — I nuovi ticket sui farmaci che il governo vuole consentirli allo Stato «risparmia» sull'ordine di alcune migliaia di miliardi. Poi ci saranno gli aumenti delle tariffe (luce, telefono, treni). Ma anche così, i tagli che il pentapartito sta progettando saranno — è stato scritto e ripetuto — di almeno 6.000 miliardi e forse arriveranno anche a 10.000.

Daniele Martini

Lama, Marini e Benvenuto faccia a faccia con Lucchini

Si tratta su tutto: salario, orario, lavoro. Cadono i vecchi veti e spuntano nuove insidie

L'incontro nella sala della clamorosa rottura di 6 anni fa - Confindustria: «Scegliere tra indicizzazione e contrattazione» - Gli artigiani: «Pagheremo tutti i decimali»

ROMA — Per l'occasione hanno dovuto stampare le indicazioni per guidare le delegazioni, quelle del sindacato come degli imprenditori. Si torna a trattare nel palazzo della Confindustria. Sala «A», la stessa in cui 6 anni fa, all'epoca della presidenza Carli, si consumò la clamorosa rottura sull'utilizzazione degli incrementi di produttività. Questa volta ad attendere Lama, Marini e Benvenuto c'è un presidente che ha speso un anno e mezzo per soppiantare la fama di «rude todinaro» con una immagine di «pragmatico contrattualista». Lucchini tende la mano a ogni dirigente sindacale. E appena chiusa la porta fa gli onori di casa: «Sono contento che siate qui e vi garantisco che vogliamo negoziare seriamente, senza veti». La parola passa al vicepresidente, Patrucco, che si è appena visto «bruciare» il pezzo forte delle 14 cartelle che ha tra le mani: appunto, l'assenza di pregiudiziali. Una affermazione collocata giusto a metà del discorso, non a caso: serve a equilibrare una sofisticata sequela di cavilli tecnici e accademici sulla piattaforma sindacale. Ma tant'è. Patrucco cerca di covarsela con una battuta: «Non vorrei rovinare questa bella atmosfera...». Marini, però, non lascia correre: «Ci ha provato prima, però». Si comincia. E trattativa non è ancora. Alla Confindustria preme ridisegnare la propria linea, con un po' meno arroganza («Abbiamo contribuito a superare le false pregiudiziali», dice Patrucco riferendosi al pagamento di uno dei punti di contingenza maturati con i decimali) e qualche insidia in più ammantata con l'oggettività delle «compatibilità». Quello del vicepresidente è un discorso zeppo di cifre sul commercio mondiale che cala e rende più agguerriti

la concorrenza sui mercati internazionali, sulle esportazioni di manufatti che aumentano nell'area Océ, ma staggiano in Italia, sulla ripresa degli investimenti (più 11,3%, è la stima per l'85) con cui rincorrono le imprese nostrane, sul costo nominale del lavoro più alto del 4,5% rispetto ai paesi concorrenti. Un piano greco? Qualcosa Patrucco è pur costretto ad ammettere: che da noi la produttività del settore manifatturiero è aumentata del 4,4%, tanto quanto nel resto dell'Europa; soprattutto, che il costo del lavoro per unità di prodotto è sceso dal 18-20% del periodo 1981-82 al 5-6% nel 1984-85. Eppure, anche su questo ultimo «guadagno» netto la Confindustria alza lamenti: «Il rapporto con gli altri paesi non è migliorato». Non dice, Patrucco, qual è il rapporto tra la crescita reale delle retribuzioni e l'inflazione. Nemmeno accenna (glielo rinfacceranno, subito dopo, Lama e Benvenuto) alla quota di aumenti salariali concessi unilateralmente dalle aziende messa nella «media» del costo del lavoro nominale. Ciò che preme al vicepresidente della Confindustria è affermare che «non esistono nel nostro paese margini per incrementare i salari in misura maggiore di quella degli altri paesi», che è poi un modo appena più sofisticato per dire che i salari reali vanno tagliati. «Anche nella pubblica amministrazione», tiene a sottolineare.

Tagliare come, poi? È evidente che Patrucco pensa alla scala mobile (è necessario abbassare sensibilmente l'attuale grado di copertura della scala mobile e procedere ad un sostanziale allungamento della cadenza), ma siccome ha appena riconosciuto che non ci saranno pregiudiziali e che parlare solo

di contingenza sarebbe «riduttivo», ecco che il discorso si fa tortuoso. Parliamo pure di tutto, è la sostanza, anche della riduzione d'orario («Purché si sappia che rappresenterebbe un pesante aggravio dei costi»), della professionalità e dei livelli, cadenze e contenuti della contrattazione, sì anche alla «priorità» dell'occupazione, ma tutto non è «compatibile» e quindi dovrebbe essere fatta «una scelta fra indicizzazione e contrattazione». Proprio come una parte del sindacato teme: «Scegliete voi quale istituto contrattuale ammazzerà». Le risposte giungono ben più corpose. Quella di Lama che avverte le controparti dal puntare sulla divisione sindacale («Ogni punto della piattaforma ha lo stesso valore, è un tutt'uno per ciascuno di noi») e riafferma il «vincolo» della difesa del salario reale con l'acquisizione dell'insieme delle rivendicazioni unitarie, dal fisco ai nuovi spazi contrattuali. Poi, la secca puntualizzazione di Marini sulla riduzione di 2 ore settimanali del lavoro entro il triennio che non è fine a se stessa, bensì collegata a un maggiore utilizzo degli impianti e al governo contrattato delle ristrutturazioni aziendali. Infine, il richiamo di Benvenuto alla verità delle cifre e alla coerenza degli sbocchi negoziali su tutti i tavoli. Non è stato accantonato, quindi, il contenzioso sui decimali: debbono essere tutti nella base salariale su cui calcolare la nuova scala mobile, proprio come l'altro giorno hanno già riconosciuto al loro tavolo negoziale le associazioni artigiane, compresa la Confindustria.

Pasquale Cascella



ROMA — Il tavolo delle trattative, tra sindacati e Confindustria

I conti di Patrucco: è filosofia o una gabbia?

Primi commenti dopo l'incontro. Soddifazione e preoccupazione. Trentin: una serie di vincoli

ROMA — Qualcuno è soddisfatto, qualcuno è preoccupato. La trattativa d'autunno con Lucchini sarà difficilissima. Lo fa Antonio Pizzinato, ma lo stesso aggettivo viene usato da rappresentanti dell'industria pubblica come Agostino Paci (Intersind) e Benedetto De Cesaris (Asap). E mentre tutti abbandonano il palazzone nero della Confindustria ritorna in sala stampa Carlo Patrucco. «Il mio è un discorso accademico? Lo vedremo; la mia impostazione sarà strettamente collegata alla trattativa vera e propria, quella che cominceremo la prossima settimana». Chi ha preso sul serio il rapporto Patrucco è Mario Colombo (Cisl). «È vero, non ci sono pregiudiziali, neppure sulla richiesta relativa alla riduzione dell'orario di lavoro (due ore settimanali, ndr). La Confindu-

stria ha però detto che mentre per la scala mobile vuole concludere subito la trattativa, per l'orario è stata molto più vaga e incerta». Bruno Trentin, infine, abbozza a caldo un'analisi più dettagliata. «Quello che ha detto Patrucco non è una sorpresa; è una dichiarazione d'intenti. Bisognerà verificare nel futuro se ci troviamo di fronte ad una vera e propria gabbia». Ha posto una serie di vincoli. La Confindustria vorrebbe definire ad esempio i differenziali di produttività, impresa per impresa, come al tempo delle medie europee, onde essere competitivi. «Sugli assetti contrattuali? Vorrebbero definire livelli e contenuti della contrattazione nazionali, categoriali e aziendali» (come dire: contratti addio ndr). Sul mercato del lavoro, occupazione? «Nessuna contrattazione, nessun accordo sindacale, ma deregolamentazione selvaggia aiutata da qualche legge. Il loro motto rimane: lasciate fare a noi». Ultimo commento di Fausto Viganzi: «È come nella parabola del figlio prodigo. Lucchini torna a trattare, ma non abbiamo visto il vitello grasso».

Bruno Ugolini